

Gela, denuncia-choc del sindaco Crocetta

“Le imprese dei rifiuti pagano il racket”

GELA - Il business dei rifiuti porta nelle casse di Cosa nostra e Stidda 216 mila euro l'anno ripartiti in parti uguali. Lo denuncia il sindaco di Gela Rosario Crocetta, che ha presentato un dettagliato esposto a polizia e magistratura sul racket contro le imprese che in città gestiscono il servizio di raccolta e di smaltimento dei rifiuti solidi urbani. Sono otto le imprese, tutte locali, costituite in Ati (Associazione temporanea d'impres) che gestiscono il servizio. Agli uomini della mafia sarebbero costretti a versare 18 mila euro al mese: 9 mila alla Stidda e altrettanto a Cosa nostra. Le estorsioni andrebbero avanti da dieci anni. «Ciò significa - ha detto il sindaco - che le aziende che operano nel settore della raccolta rifiuti hanno trasferito alla mafia in dieci anni 2 milioni di euro, quasi 4 miliardi e 200 milioni delle vecchie lire.

«Il pagamento del pizzo - continua Crocetta - è un fatto gravissimo che danneggia l'economia della città e determina una pessima qualità del servizio di raccolta». Il primo cittadino sostiene di avere «assolutamente certezza e prove» di quanto sta avvenendo. «Invito le imprese del settore rifiuti - scrive il sindaco - a chiarire con gli organi competenti le situazione, poiché gli enti pubblici non possono accettare che i soldi dei cittadini onesti finiscano nelle tasche dei mafiosi per alimentare fenomeni di degrado sociale e magari finanziare la latitanza di qualche pericolosissimo boss».

Il sindaco denuncia il doppio risvolto negativo del fenomeno, che da un lato costringe le imprese a sottostare al racket delle estorsioni, e dall'altro a contenere i costi a discapito della qualità del servizio. Dal primo gennaio la competenza sui rifiuti è passata all'Ato. La gestione è per adesso affidata ad una associazione temporanea di imprese che impegna circa duecento lavoratori. Durante il periodo natalizio, decine di addetti alla raccolta rifiuti hanno protestato davanti al Comune per il ritardo nei pagamenti. Le imprese erano infatti creditrici nei confronti del Comune, che aveva passato le consegne. L'Ato rifiuti ha ovviato al problema accendendo un prestito presso un istituto di credito locale, tamponando la situazione di emergenza. Ma gli uomini del racket non sentono ragioni e non aspettano i tempi della burocrazia. Battono cassa e costringono le imprese a versare mensilmente una «tassa» non registrata.

Abbiamo contattato il titolare di una delle otto imprese che sarebbero nella morsa del racket, ma tra evidente imbarazzo, misto a preoccupazione, ogni nostro tentativo di approfondimento è caduto nel vuoto. «Non abbiamo nulla da aggiungere nè da commentare a quanto è stato detto», ha risposto cordialmente, ma anche altrettanto seccamente un imprenditore di cui per ragioni di opportunità non facciamo il nome.

«Negli ultimi tre anni sono stati raggiunti risultati notevoli sul fronte della lotta alla mafia - conclude il sindaco Crocetta - e al racket del pizzo, grazie all'impegno costante e continuo delle forze dell'ordine, della magistratura, dell'associazione antiracket, del Comune, di cittadini e imprenditori». L'associazione Giordano conta oggi un centinaio di iscritti, e le denunce contro gli estortori sono superiori rispetto alla media nazionale. Una battaglia quotidiana e lunga, che Crocetta con l'aiuto della società civile e delle forze dell'ordine vuole vincere.

Prendere il coraggio a due mani non è facile in una realtà come Gela. Qualcuno lo ha fatto, scegliendo una vita blindata. In città sono due i commercianti che vivono sotto scorta. Con le loro denunce hanno fatto arrestare i loro taglieggiatori in imponenti operazioni di

polizia. Ma il vento a Gela é cambiato, e il teledono dell'associazione antiracket «Gaetano Giordano» non è muto.

Fabrizio Parisi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS